

BEATA VITAROSA ZORZA

SUORA DELLE POVERELLE

* 9 OTTOBRE 1943

† 28 MAGGIO 1995

KIKWIT, CONGO



Maria Rosa Zorza nacque a Palosco il 9 ottobre 1943. Era l'ultima dei sette figli di Angelo Zorza e Maria Merigo. La madre morì quando lei aveva due anni e fu affidata alle cure della nonna paterna, Faustina. La situazione economica della famiglia era dignitosa, ma i traslochi furono frequenti. Oltre che lavoratore instancabile, papà Angelo era anche molto religioso: tutte le sere radunava la famiglia al completo per la recita del Rosario. Maria Rosa crescendo frequentava l'Oratorio e la Parrocchia di Cavernago. Verso i diciassette anni ritornò con il papà e la famiglia a Palosco e, oltre che prestarsi nei lavori domestici, andò anche a lavorare a Telgate, presso una fabbrica di manici di ombrelli, per contribuire ai bisogni familiari.

In occasione del 25° di professione religiosa, Suor Vitarosa lasciò a un gruppo di giovani una testimonianza nella quale così raccontava: "Avvertivo che la vita è un dono di Dio, che tutto quello che ci circonda è fatto da Lui con amore e che ogni persona era pure un segno dell'amore di Dio. Capivo che su ogni persona il Signore ha un progetto particolare: è compito di ciascuno di noi conoscere questo progetto e realizzarlo secondo i doni di cui siamo colmati. Ma quale era il mio progetto?". In attesa di capirlo meglio, iniziò a frequentare Giuseppe, un giovane del paese. La loro relazione durò due anni, ma entrambi si domandavano spesso se davvero Dio li volesse insieme. Alla fine, Giuseppe entrò in convento, mentre Maria Rosa iniziò un cammino serio, alla ricerca della Congregazione adatta per lei.

A Palosco aveva incontrato le Suore delle Poverelle dell'Istituto Palazzolo. Per conoscere meglio il loro stile di vita religiosa e, allo stesso tempo, compiere un'esperienza lavorativa, andò a lavorare nell'Ospedale psichiatrico "Bizzozzero" di Varese, dove esse erano presenti. Quando ebbe capito che il suo posto era proprio accanto ai poveri e ai malati, entrò ufficialmente nella Congregazione delle "Poverelle": era il 1° settembre 1966 e Maria Rosa non aveva ancora 23 anni. Con la Vestizione religiosa prese il nome di Suor Vitarosa.

BEATA VITAROSA ZORZA

Professò i voti temporanei il 25 marzo 1969 nella cappella della Casa Madre, a Bergamo. Inviata a Milano via Palazzolo per gli studi, incontrò qualche fatica mentre frequentava il corso per infermiere professionali e quello di specializzazione in geriatria: "Ma io voglio diventare a tutti i costi infermiera, per andare in missione a curare i bambini malati", scrisse a Suor Teresina Mazza, un'amica d'infanzia pure diventata "Poverella". Gli anni seguenti la videro nel servizio generoso agli anziani malati: della Casa di riposo di Milano via Palazzolo, poi di Torre Boldone, e nuovamente tra i malati mentali a Varese. Sentiva inoltre un impulso sempre più forte ad andare missionaria tra i fratelli più poveri, in Africa. Per tre volte scrisse alla Madre generale per manifestarle la propria disponibilità, e finalmente nel 1981 la sua richiesta fu accolta. Dovette affrontare ancora una volta gli studi, per specializzarsi nelle malattie tropicali e apprendere la lingua francese, ma tutto fu superato in vista della missione. Il 20 ottobre 1982 giunse a Kikwit, per prestare il suo servizio nell'Ospedale civile.

Le consorelle ricordano che Suor Vitarosa la sera amava raccontare allegramente alcuni episodi della sua giornata, rallegrando tutte. Quanti l'hanno conosciuta, oltre ad un cuore magnanimo, premuroso e attento, ricordano il suo costante, immancabile sorriso. Tre volte la settimana si recava in carcere, portando cibo e conforto ai detenuti; erano oggetto delle sue cure anche i malati mentali, perfino quelli più pericolosi.

Nel 1991 Suor Vitarosa fu obbligata a tornare in Italia per curarsi da un'ischemia. Appena ripresa desiderò ritornare in Zaire, e fu destinata a Kingasani, grande Missione nella periferia di Kinshasa, dove avrebbe potuto curarsi meglio in caso di bisogno. Era preoccupata per i saccheggi e i disordini continui ma, in tutta semplicità, si sentiva di scrivere: "Anche se l'insicurezza non manca mai e la paura qualche volta si fa sentire, mi affido a Dio...".

Nell'aprile del 1995 gli operatori sanitari di Kikwit, che avevano partecipato all'intervento chirurgico su di un malato grave, morirono nel giro di due settimane. Anche le Suore delle Poverelle ebbero una vittima: Suor Floralba Rondi, morta il 25 aprile. Il 6 maggio successivo morì un'altra Religiosa, Suor Clarangela Ghilardi. Due giorni dopo arrivò la diagnosi definitiva: entrambe le Suore, ed anche gli altri medici e infermieri, erano morti a causa del virus Ebola. Era quindi in atto una vera e propria epidemia. Nel primo pomeriggio dell'11 maggio 1995 seguì la morte di Suor Danielangela Sorti, ed il 14 maggio quella di Suor Dinarosa Belleri. Suor Annelvira Ossoli, la Superiora della Provincia d'Africa, che era accorsa immediatamente da Kinshasa a Kikwit e si era prodigata curando le precedenti Suore, morì il 23 maggio.

BEATA VITAROSA ZORZA



DIOCESI DI
BRESCIA
Ufficio per le Missioni

Suor Vitarosa appena seppe che le sorelle di Kikwit erano malate, dopo aver ottenuto il consenso della Superiora provinciale Suor Annelvira, nei primi giorni di maggio corse ad aiutarle: portò con sé 42 chili di medicine, stipate in due valigie. Come tanti, pensava che fosse semplicemente una diarrea rossa, e quindi credeva di avere le risorse giuste per debellarla. A chi le domandava se non avesse paura, replicava: "Paura di che? Le altre Sorelle sono là; perché non posso esserci anch'io? Hanno bisogno di me". Giunta a Kikwit, affiancò generosamente la Superiora provinciale, Suor Annelvira, nella cura delle prime quattro consorelle decedute; nel servizio prestato entrambe contrassero il contagio, e da venerdì 19 maggio furono costrette all'isolamento nella casetta dove erano state isolate le precedenti; nel pomeriggio ricevettero l'Unzione degli infermi. Inizialmente le condizioni di Suor Vitarosa non destavano preoccupazione, sembrava non presentasse i sintomi tipici del virus. Tuttavia, col passare dei giorni, si aggravò sempre di più. Quando il 23 maggio morì la Superiora provinciale, nonostante molte precauzioni perché lei non lo cogliesse, ben se ne accorse e disse al medico di Atlanta che la curava: "Ora è il mio turno". Morì infatti nella notte del 28 maggio 1995.